

PAROLE DALLA PAROLA – 2 giugno 2024 – Ss. Corpo e Sangue di Cristo

Mc 14,12 – 16.22-20

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Farsi dono

Si ritorna sempre a questo momento fondamentale. Questo è lo snodo centrale della storia della salvezza. È il punto cruciale e dirimente, che cioè svela e rivela il senso e l'orientamento di tutta la storia dell'Umanità.

L'uomo Gesù si dona ai suoi, fidandosi di loro e del Padre. Gesù dà compimento alle promesse di libertà e discendenza di Dio, amando quanti aveva scelto fino al dono di sé. Gesù manifesta la forza liberante della Fede in Dio, facendo della sua vita un dono. Mostra così fino a che punto l'uomo può amare e come può dare compimento alla vita, riconoscendola come dono e facendone un dono.

Il suo corpo donato è compimento della sua vita ed anticipo del compimento di ogni vita che si riconosce e si fa dono. In quel gesto, compiuto all'interno del rito memoriale della liberazione del popolo, Gesù manifesta ed offre la libertà definitiva.

Si può essere liberi dalla paura del morire, dalla gabbia dell'egoismo e dell'autoreferenzialità. Nel dono totale di sé, fidandosi dell'agire di Dio, si possono costruire relazioni che sanno accogliere la realtà ambigua di ogni uomo, puntando su ciò che è vitale, e sopportando ciò che non lo è. Per questo in quel Corpo donato si può contemplare l'inizio del corpo che è la Chiesa. Perché su quel dono, di cui si continua a fare memoria, ogni fedele può giocare la vita allo stesso modo. Rinnovando la fiducia che, se ci si dona amando nella stessa misura di Gesù, non c'è morte che tenga.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)